L'ULTIMA FUGA

Foto di Laura Guerra

Gino Sala e Franco Ballerini Sull'ex campione di ciclismo ed ex ct azzurro scomparso un anno fa durante una gara di rally Sala scrisse un pezzo dal titolo "Addio, giovane maestro"

→ **Era il decano dei giornalisti** della bicicletta. Ha seguito innumerevoli edizioni di Giro e Tour

→ **Sempre dalla parte** dei più deboli. Famose le sue battaglie in difesa della sicurezza degli atleti

Ciao Gino, piccolo grande uomo unico nel raccontare il ciclismo

Gino Sala è morto ieri mattina. Era il decano dei giornalisti di ciclismo in Italia e firma storica de "l'Unità". Domani i funerali nella «sua» Voghera (lì era nato il 26 maggio 1925), nella chiesa di Pombio, alle ore 10,15.

ORESTE PIVETTA
MILANO

Gino Sala è stato uno dei "ragazzi di Voghera", raccontati in un bel libro (*Vitelloni e giacobini*) da Vittorio Emiliani, alcuni famosi, altri meno, da Alberto Arbasino a Giuseppe Tarozzi, molti arrivati, a un certo punto della loro strada, a *l'Unità*, come Marco Marchetti, Adriano Guerra, Luciano Cacciò e, appunto, Gino Sala, inspiegabilmente tutti animati da una passione precoce per il giornalismo, che allora, alla rinascita dopo il fascismo, era ancora avventura, fatica, dedizione da missionari, un mestiere da apprendere senza scuole se non quelle di una redazione o di un generoso compagno di viaggio, dietro compensi irrisori, a costo di nottate infinite, di ansie che non possiamo immaginare (anche per trovare un telefono da cui dettare il servizio).

AVEVA CONOSCIUTO IL FASCISMO

Gino Sala era nato a Voghera il 26 maggio 1925. Aveva conosciuto il fascismo, aveva sentito la fame della guerra. Nutriva ambizioni sportive. Raccontava con orgoglio d'essere stato tra i pali della Vogherese, scattante, agile, ma piccolo e fu scartato. Al ciclismo si avvicinò ascoltando le storie che gli raccontava un gregario degli anni venti, uomo del Tour, vincitore di tre tappe, un quarto posto in classifica generale nel 1921, Luigi Lucotti, da ultimo meccanico con bottega di riparazioni. Una vita dura quella di Lucotti in corsa, da "isolato" (senza una squadra): dormire per terra, sulle panchine delle stazioni o nei fienili, la bicicletta legata al polso con una corda, per metterla al riparo. Gino Sala ascoltava quei racconti e nella sua immaginazione parola dopo parola il ciclismo diventava mito: ma era un ciclismo di pochi bagliori tra fango sudore e polvere, un ciclismo di poveracci che masticavano la fame e ne uscivano con onestà, senza trucchi, reggendo la parte, campione o gregari, sempre con dignità, con verità.

l'Unità s'era dedicata allo sport, dalla Liberazione, sempre affidandosi a giornalisti di prim'ordine, come Giuseppe Signori o Attilio Camoriano, ma anche a scrittori prestigiosi. Per molti il Giro d'Italia fu una prova: basterebbe pensare ad Alfonso Gatto e persino ad Annamaria Ortese (accanto a Romano Bilenchi, che scriveva per il *Nuovo*